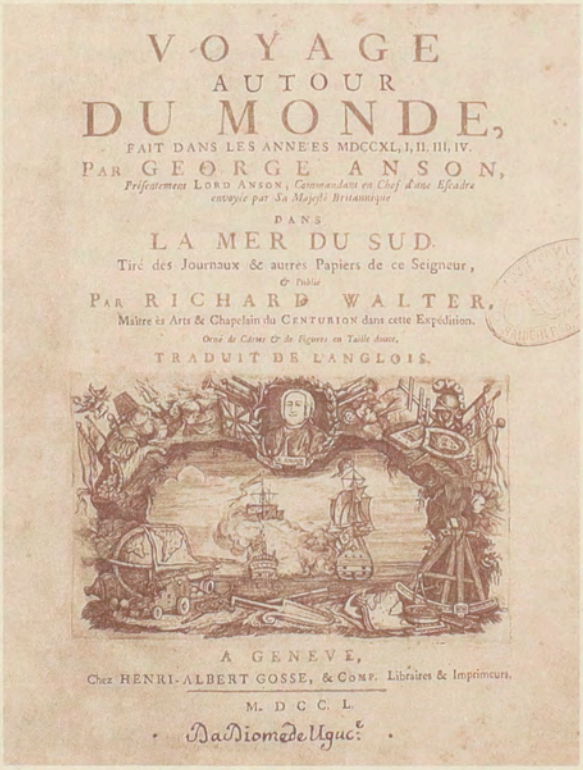
TRA POSTIGLION, CORRIERI E BARBERESCHI

Letteratura di viaggio del Settecento nella *"Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation"*



VOYAGE
AUTOUR
DU MONDE,
FAIT DANS LES ANNE'ES MDCCXL, I, II, III, IV.
PAR GEORGE ANSON,
Préfentement LORD ANSON, *Commandant en Chef d'une Eſcadre envoyée par Sa Majeſté Britannique*
DANS
LA MER DU SUD.
Tiré des Journaux & autres Papiers de ce Seigneur,
& Publié
PAR RICHARD WALTER,
Maître ès Arts & Chapelain du CENTURION dans cette Expédition.
Orné de Cartes & de Figures en Taille douce,
TRADUIT DE L'ANGLOIS.

A GENEVE,
Chez HENRI-ALBERT GOSSE, & COMP. Libraires & Imprimeurs.
M. D C C. L.

Da Diomede Uguc.

di S.
dation

Nell'avviare la narrazione del fenomeno storico-culturale, che definì *La crisi della coscienza europea* e che collocò nei decenni compresi tra fine Seicento e inizio Settecento, Paul Hazard individuò come primo indizio ed elemento significativo di essa il 'viaggio': al sedentario uomo 'classico', pascalianamente pago della propria camera, perché pago della conoscenza di sé che vi poteva attingere, oppose la figura lockiana del cercatore di dubbi o quella del semplice curioso di cose nuove, che sullo scorcio del secolo riprendono a percorrere le vie di terra e di mare. Carte, itinerario e guida a portata di mano, l'inquieto pellegrino laico di terra affronta in carrozza le contrade ancora impervie d'Europa: per completare la propria educazione finora domestica e libresca; per frequentare le accademie e i gabinetti scientifici; per colloquiare con i maestri del nuovo pensiero razionalista ed empirista; per incontrare l' 'antico' nelle raccolte e nelle collezioni, che si vanno allestendo, o nelle campagne italiane; per confrontare la propria condizione e i propri comportamenti sociali con quelli delle nazioni vicine; per iniziarsi insomma alla vita, uscendo dallo stato adolescenziale e dalla protezione e rassicurazione del noto. E scrive: lettere, diari, relazioni; dove hanno spazio notazioni odeporiche e osservazioni scientifiche e antiquarie, impressioni urbane e paesistiche e riflessioni, elenchi delle cose viste o solo, talvolta, immaginate: «Genere letterario dai confini indeterminati, comodo perché vi si poteva versare qualsiasi cosa, - le dissertazioni erudite, cataloghi dei musei o storie d'amore -, il Viaggio trionfava. Poteva essere una noiosa relazione, onusta di scienza; o uno studio psicologico; o un semplice romanzo; oppure tutto ciò insieme. Alcuni lo criticavano, altri lo lodavano; ma gli elogi e le critiche mostravano del pari il posto importante che aveva preso, e l'impossibilità di farne più a meno».

Contemporaneamente ai viaggi nel vecchio continente, si infittiscono le esplorazioni del globo, per mare e per terra (il caso delle missioni religiose), che progressivamente erodono, spesso in contrasto con le intenzioni esplicite di chi le compie e racconta, l'ancor imperante eurocentrismo e le certezze plurisecolari del pensiero occidentale: «Si moltiplica così una produzione che va sino all'eccesso: Narrazioni, Descrizioni, Rapporti, Raccolte, Collezioni, Biblioteche, Miscellanee; e la gente che non muove neppure un passo fuori di casa propria, che non conoscerà mai i grandi laghi dell'America o i giardini del Malabar o le pagode della Cina, legge, restandosene tranquilla accanto al fuoco, quello che raccontano gli altri. I religiosi delle Missioni all'estero, i Cappuccini, i Francescani, i Gesuiti, raccontano le conversioni degli infedeli; i prigionieri di Tunisi, di Algeri, del Marocco, raccontano le persecuzioni subìte per la loro fede; i medici al servizio delle Compagnie raccontano le loro osservazioni; i marinai raccontano con orgoglio il loro giro del mondo: Dampier, Gemelli Carreri, Wood Rogers». All'uniformità sottentra l'individualità irriducibile; all'universalità il relativismo; all'autorità della tradizione l'esperienza; al paradigma assolutizzante della civiltà europea il rispetto per civiltà diverse e altrettanto e più antiche (l'egiziana, l'araba, la cinese) ovvero la suggestione per lo stato incorrotto di natura (americano, africano, australe), saggio e pacifico pur in assenza di fede cristiana ed etica classica, che ripropone al presente e su testimonianze visive il mito edenico. Il concetto di superiorità, intellettuale morale e religiosa, finora indiscusso, viene continuamente interrogato e si trova infine combattuto -lo vogliano o più spesso non lo vogliano esploratori e missionari- dal concetto di diversità.

Si è voluto perciò aprire la mostra dei libri di viaggio settecenteschi della 'Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation' con una ricchissima *Raccolta* di relazioni di viaggio per mare e per terra, relazioni di vari secoli, pubblicate in diverse lingue e volgarizzate prima in inglese, poi in francese e in italiano (**n. 1**): una raccolta che si vanta di illustrare, anche con il sussidio di figure (**nn. 1-4**), costumi, religione, usanze, arti, scienze, commercio; e di costituire, con il cumulo delle informazioni che ne deriva, una moderna enciclopedia geografica (le carte vi hanno largo spazio) e storica. Fa seguito alla collezione odeporica, non avendosi esitato a derogare di qualche anno alla data di inizio secolo, una relazione di viaggio missionario in Oriente (**n. 5**): perché i viaggi legati alla fondazione e al consolidamento delle 'missioni', segnatamente gesuitiche, pur con il loro prioritario fine pragmatico ed edificante, rappresentano una fase importante, nella fattispecie del viaggio, del passaggio dalla 'meraviglia' barocca alla 'conoscenza' che su altro fondamento ideologico segnerà il secolo entrante. Vi risulta infatti dominante la vigile attenzione -e non potrebbe essere altrimenti per la felice

riuscita delle imprese- alla realtà culturale, spirituale e materiale dei paesi e delle popolazioni da governare e da evangelizzare (**nn. 6-8**; fanno testo al riguardo i 34 volumi, stampati dal 1702 al 1736, di *Lettres édifiantes écrites des missions étrangères par quelques missionaires de la Compagnie de Jésus*).

Le relazioni dei *Viaggi* di Cook e di Anson (**nn. 9, 10**) movimentano il panorama con gli orizzonti marini, con i profili delle grandi navi (**n. 33**) e con l'avventura: e i risvolti conoscitivi che produssero, in primo luogo geografici e soprattutto nel caso di Cook, furono tali da trasformare l'idea stessa e le modalità del viaggio intorno al mondo, da razionalizzare l'esplorazione del globo. Non sminuisce il loro valore e il loro fascino la considerazione della funzione politica ed economica che adempirono e, nella fattispecie di Anson, perfino militare, al fine del rafforzamento e dell'espansione del dominio britannico sui mari: «dalle spedizioni inglesi emergeva un palese salto di qualità nell'organizzazione e nelle finalità dei viaggi d'esplorazione. Politicamente appoggiate dal consolidato regime parlamentare borghese, economicamente funzionali agli interessi coloniali delle grandi compagnie commerciali e all'espansione britannica nell'arena della concorrenza mercantile mondiale, quelle spedizioni si facevano ormai su mirata iniziativa del governo che, con la consulenza tecnica di accademie e società scientifiche, se ne assumeva in proprio l'equipaggiamento. Dietro stava, insomma, tutta la forza economica, la cultura scientifica e la progettualità politica dell'impero britannico» (Merker). Un primato che era contrastato con decisione ma con scarso successo dalla Francia, la cui borghesia mercantile, bisognosa di materie prime e di sbocchi commerciali, partecipò attivamente al tentativo di rivincita sui mari successivo e conseguente all'esito negativo della guerra dei Sette Anni: la circumnavigazione di de Bougainville si spiega in quest'ottica economica e coloniale, che lo ebbe lucido e disincantato sostenitore, in concorrenza diretta con Wallis e Carteret (**n. 9**). Ma -ha notato Sozzi e, si vorrebbe da parte nostra aggiungere, per un'astuzia della provvidenza- «i risultati scientifici e le conseguenze ideologiche del viaggio sopravanzarono i suoi vantaggi economici ed i suoi effetti politici»: ad esempio, con la demitizzazione del gigantismo dei Patagoni; o, al contrario, con l'idealizzazione dell'isola felice, della vita libera e innocente dei tahitiani, ripresa e assolutizzata da Diderot nel suo *Supplément au Voyage de Bougainville*. Allo stesso modo il viaggio di Cook, e insieme a lui dei Forster padre e figlio, rappresentò una data simbolo nella genesi della riflessione antropologica, con la diretta conoscenza e lo studio dei 'selvaggi' e in genere di stadi di civiltà primitivi, e per una svolta in ottica relativistica della cultura europea (ma -l'osservazione è della Formigari- il relativismo culturale poteva convivere «perfettamente con l'eurocentrismo», data la linearità evolutiva delle civiltà postulata dai filosofi del tempo e dunque la convinzione che i 'selvaggi' incarnassero una fase di civiltà pregressa). E lo stesso ammiraglio Anson, prodemente vittorioso sugli Spagnoli e costretto a un avventuroso periplo per il ritorno in patria, non sdegnava di ritrarre leoni marini e piccoli vascelli cinesi (**nn. 13, 14**), assieme a più pratiche ma altrettanto affascinate vedute di stretti e di isole lontane (**nn. 10-12**).

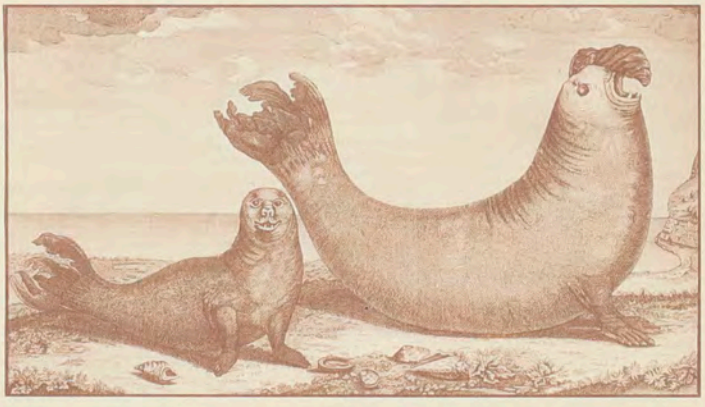
Quando Bougainville approdò a Tahiti, la chiamò Nuova Citera: sapeva, lui francese, di parlare un lessico familiare. Già nel 1717, infatti, a segnare la crescente distanza dagli ideali e dal gusto del *grand siècle* e dell'età di Luigi XIV e a suggerire i valori di quello da poco iniziato, Watteau aveva chiamato il proprio viaggio pittorico: *L'Embarquement pour Cythère*. Nel viaggio immaginario all'isola immaginaria dell'Amore, l'edonismo settecentesco celebrava precocemente la sua apoteosi: presiede Venere e prestano i loro uffici gli Amorini; le coppie affrettano e sospendono l'imbarco, come nelle convenzioni di una danza; la nave dorata attende compiacente e il nitido scoglio in distanza, invece di minacciare naufragi, varia piacevolmente il paesaggio-fondale. «E altro che i viaggi stremati, le fatiche psicologiche, gli inciampi del *Roman de la Rose* e della *Carte de Tendre*, cui la geografia amorosa di Watteau a volte viene accostata! Il percorso è facile e diretto, con qualche piccolo rischio. L'amore è nelle cose, nei corpi, negli oggetti, negli abiti, nei profumi, nei colori» (Macchia). 'Imbarco' o 'pellegrinaggio', secondo i titoli del Louvre e di Charlottenburg (1718)? La disputa filologica ripropone la liceità del dubbio interpretativo, se si tratti di partenza o di ritorno, se domini la trepidazione della prossima e misteriosa avventura d'amore o la malinconia di un'esperienza sul punto di concludersi, il sentimento dell'attesa o quello del tempo trascorso, che sono tanta parte del topos del viaggio.

Di lì a poco (1724), per l'altra isola consacrata a Venere, anzi il soggiorno preferito di Venere, Gnido, si era mosso nientemeno che il severo Montesquieu (*Le Temple de Gnide*), a realizzarvi il motivo dell'approdo al *locus amoenus* e a celebrarvi a sua volta l'amore e l'educazione dei sensi, la femminilità restituita alla sua identità terrena e ornata di tutte le grazie rococò: «arrivai a Gnido.

Posso dire subito che respirai l'amore. Sentii. . . non posso esprimere bene quello che sentii. Non amavo ancora, ma cercavo di amare: il mio cuore si riscaldava alla presenza di qualche bellezza divina». Sull'esempio di Montesquieu, ma di nuovo a Citera, il più aggiornato di cose forestiere fra i nostri letterati del tempo, Francesco Algarotti, convocava un *Congresso* (1745) di dame europee, per sentenziare, ad opera dello stesso Amore, o meglio della Voluttà, il modo ottimo di amare, la mondana scienza del piacere.

In una geografia fantastica, in cui possono coesistere divinità pagane e aristocrazia del tempo, il Settecento razionalista e galante proiettava i suoi ideali e si compiaceva di raffigurarsi: società, natura e ragione non confliggono. Nuova Citera, dunque, pensò bene Bougainville di chiamare Tahiti, l'isola della felicità, della serenità e dell'amore sensuale: il Settecento, ora rousseauiano, trovava per via di un viaggio la consacrazione sperimentale del mito edenico, la verifica visiva della proiezione intellettuale di un'umanità non corrotta dalla società, e perciò stesso libera e vitale. E se Baudelaire, a metà del secolo successivo, desacralizzava *Un Voyage a Cythère* nella versione classicistico-rococò, con il suo spleen cosmico e il suo programmatico desublime: «Quelle est cette île triste et noire? -C'est Cythère, Nous dit-on, un pays fameux dans les chansons, Eldorado banal de tous les vieux garçons. Regardez, après tout, c'est une pauvre terre»; più resistente si rivelò il mito esotico di una terra e di un'umanità altre, del primitivo come autenticità e rinnovata possibilità di poesia, rinascita e riconsacrazione della vita: *Te Tamari No Atua* (Gauguin, 1896).

Antico o moderno, reale o fantastico che fosse l'itinerario, i viaggiatori del Settecento potevano programmarlo e intraprenderlo con crescente sicurezza: il loro secolo, come d'altronde il XVII, fu un'età di grandi cartografi e geografi, come la mostra ampiamente documenta, presentando con i lavori memorabili (**nn. 15, 16, 23-25**) di Sanson d'Abbeville, di Robert, di De l'Isle, di Brouckner, geografi del Re Cristianissimo, più maneggevoli atlanti e dizionari portatili (**nn. 17, 18**), che sempre più nettamente tendono a orientarsi verso le rubriche tematiche, la discorsività illustrativa e il formato di quelle che saranno le posteriori guide (per due distinti esempi delle quali vd. **nn. 19, 20**). Perché il viaggio settecentesco -conviene ribadire- non fu soltanto la circumnavigazione per mare o l'esplorazione di regioni sconosciute: fu anche il piacevole, all'effetto di piacevolezza contribuendo una qualche dose di avventurosità, percorso (in carrozza e mezzi affini: **nn. 34, 35**) attraverso gli stati della civilissima Europa. Dalla crescente frequenza del fenomeno derivò la crescente fortuna delle guide, su tutte per autorevolezza e completezza il de Lalande e il massiccio Volkmann, usato da Goethe; ma c'era solo l'imbarazzo della scelta: «*Le Gentilhomme étranger voyageur en France, Il Burattino veridico, ovvero Istruzione generale per chi viaggia, Guia de los caminos para ir por todas las provincias de Espana, Francia, Italia y Alemania*. Le cit-tà celebri han diritto a un trattamento particolare: *La ville et la république de Venise, Description de la ville de Rome en faveur des étrangers, Guida de' Forestieri curiosi di vedere ed intendere le cose più notabili della regal città di Napoli, Description nouvelle de ce qu'il y a de plus remarquable dans la ville de Paris*. C'è un titolo che non si può leggere senza sentire il desiderio di prendere la sedia di posta, senza intravvedere un orizzonte ricco di dolci promesse: le Delizie; *Les Délices de l'Italie*; *Les Délices et Agrémens du Danemark et de la Norvège*; *Les Délices de la Grande-Bretagne et de l'Irlande*; *L'Etat et les Délices de la Suisse*. E tutte queste Delizie, riunite, dànno *Les Merveilles de l'Europe*. » (Hazard).



Alle meraviglie dell'Europa e alla ricchezza della sua arte e alla varietà dei suoi costumi e delle sue costituzioni politiche furono soprattutto solleciti coloro che intrapresero il Grand Tour, una delle istituzioni culturali-educative e poi delle mode che caratterizzarono il secolo. «In senso generale», secondo la sintetica definizione di Brilli, «con l'espressione Grand Tour si è inteso indicare fra il XVII e il XVIII secolo il viaggio continentale, specie in Francia e in Italia, intrapreso da intere generazioni di aristocratici e di borghesi europei, in particolar modo inglesi, al momento di passare dall'età adolescenziale a quella adulta». Il Tour ha infatti una valenza e una finalità pedagogica e formativa, di completamento dell'educazione scolastica, grazie alle nuove conoscenze ed esperienze che procura (di costumi, di leggi, di idee, di lingue, di forme di governo) e alle difficoltà stesse che implica e che impone di superare, con prontezza e coraggio, con determinazione virile. Nella figura ideale del viaggiatore, al tempo stesso dotto e ardimentoso, curioso e paziente, energico e malleabile, tale da unire in sé la tradizione accademica e la tradizione cavalleresca (Maczak), si

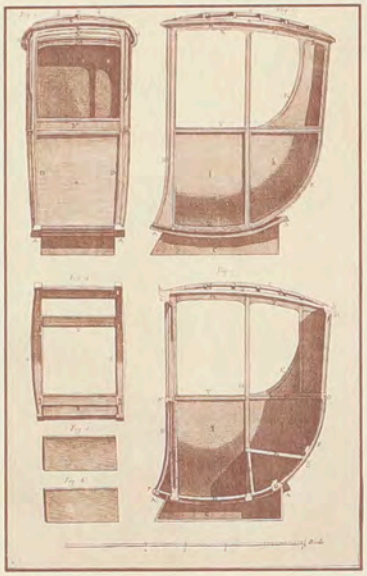
riflette il progetto della costituzione della nuova classe dirigente, ispirata ai valori mondani, empiristi e pragmatisti, secondo i dettami della filosofia del tempo; e all'etica di una cultura che ama il diverso e lo coniuga con il familiare, stante la varietà inesauribile dei costumi e la sostanziale unità della natura umana (è il secolo della tolleranza e del 'buon selvaggio', e anche il secolo classicista e colonizzatore, come abbiamo visto).

Un ruolo fondamentale per l'organizzazione e adeguata realizzazione didattica del Grand Tour ha l'accompagnatore, che poteva essere un Hobbes, un Locke o un Adam Smith e «che doveva vegliare sulla moralità del nobile in viaggio, fargli da guida, occuparsi degli alloggi, introdurlo alle arti, ai libri, presso gli uomini dotti e misurare i suoi progressi in quelle capacità di corte e letterarie che sempre di più legittimavano la nobiltà. I membri di questa nuova professione crearono i nuovi "metodi di viaggio", stabilirono le categorie dell'osservazione, le tecniche per registrare le esperienze e inoltre scrissero guide d'Italia e di Francia, patrie delle arti e delle maniere raffinate», e gran parte della stessa letteratura del tour (E. J. Leed). L'epoca d'oro del quale è compresa fra il viaggio dell'Addison, ad apertura di secolo, che schiude anche ai borghesi la prospettiva di pertinenza aristocratica del Grand Tour, e l'inizio delle guerre napoleoniche, che ne determinano per circa due decenni la quasi totale impossibilità. Addison codifica il modello del viaggio antiquario (**n. 21**), e «il suo esempio diventa determinante per autori in vario modo interessati alla tradizione antiquaria, da Boswell a Lady Wortley Montagu, a Walpole, a Gibbon» (Brilli). L'altro tipo di viaggio è quello più propriamente pratico e descrittivo, assorbito dal presente, volto al futuro, suggellato dall''osservazione utile'; con una spiccata disposizione autoriflessiva (**n. 22**). Nella struttura dell'uno e dell'altro paradigma (rispecchiata anche da grandi viaggiatori di altre nazioni: da Montesquieu a De Brosses a Goethe) tendono comunque a equilibrarsi sezione cronachistica (per lo più in forma diaristica o epistolare, a garanzia dell'autenticità del vissuto) e sezione saggistica. L'equilibrio era favorito anche dallo scarso rilievo che inizialmente si riserva il narratore; che solo dalla seconda metà del secolo reclama progressivamente la ribalta, con «l'espressione dei sentimenti più elevati e dei più profondi trasporti nelle descrizioni paesaggistiche» (Leed).

La rottura esplicita in questo senso si ha con il *Sentimental Journey* (1768) di Sterne, per cui la prospettiva si sposta dall'esterno all'interno e l'io narrante diventa attore: le sue reazioni determinano nel contempo il mutamento delle gerarchie rappresentative, non più rispettose di norme univoche. Il soggettivismo, che sarà dei romantici, propone soprattutto un nuovo senso del paesaggio, quale si manifesta, ad esempio, nel gusto e poi nel culto delle 'rovine': il 'pittoresco', con relativo viaggiatore specialista (Gray, Young, Gilpin, Brydone), privilegia ora le emozioni provocate dalla grandiosità e dal sublime di visioni inconsuete alla quotidianità urbana -le Highlands, le Alpi, l'Etna-, fra orrore e rinnovato sentimento del divino.

Non sorprende a questo punto che la grande stagione del romanzo europeo del Settecento, primamente in Inghilterra e in Francia, fruisca del viaggio quale essenziale elemento tematico e strutturale (rivitalizzando in ciò una tradizione che risale all'antichità): sia nella specificazione pedagogica, con l'archetipo delle *Aventures de Télémaque* (1695; **nn. 26**, **32**) di Fénelon; sia nella specificazione allegorico-satirica, con l'archetipo dei *Gulliver's Travels* (1726; **n. 27**) di Swift; sia nella specificazione dell'avventura e della prova superata, previe virtù borghesi e puritane, dall'homo eoconomicus *Robinson Crusoe* (1719) di Defoe; sia nella ripresa dell'intreccio picaresco, come nel caso di Smollet; sia nel *romance* peripatetico, come in *Tom Jones* (1749) di Fielding; sia nei *contes philosophiques* di Voltaire o nella narrazione ironico-sentimentale di Sterne.

Anche il romanzo italiano, per note ragioni storico-sociali più attardato e debole, non si discosta da questa tendenza, ereditando dalla narrativa del secolo precedente il 'viaggio' come elemento strutturante: il viaggio cioè non vi «dà origine, *a parte subjecti*, a un complesso di emozioni derivate dal viaggiare. . . e neppure dà luogo, *a parte objecti*, a una visione di paesaggi, di spettacoli naturali e di panorami di geografia storica o politica», ma «è piuttosto un pretesto, l'impalcatura e il sostegno propizio per il dipanarsi della vicenda o dell'intreccio delle vicende». Il giudizio di Getto vale per gran parte della narrativa del secolo XVIII in Italia, e vale certamente per i suoi rappresentanti più fecondi e corrivi al gusto del pubblico medio: Pietro Chiari e Antonio Piazza. L'uno e l'altro impostano infatti i loro racconti sulla complicazione dell'intrigo, la proliferazione delle peripezie e l'avventurosità dei casi, che sono gli ingredienti esteriori della narrazione di viaggio, muovendo eroi ed eroine dal Giappone alla Moscovia, dall'Europa al Canada al Brasile. L'esotico, in loro e in minori comprimari, si impone con il fascino del suo mistero, del suo richiamo vitalistico e della crescente varietà dei modelli, primi fra tutti i diari e le relazioni dei circumnavigatori, le lettere dei missionari, ma non meno le



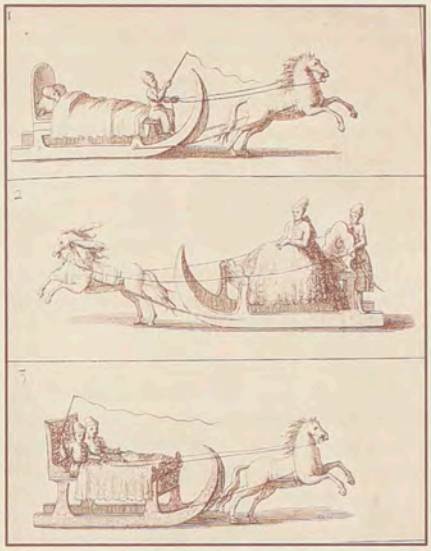
Mille et une nuits tradotte in francese dal Galland. Basti un elenco generale di titoli: *L'Africana in America*; *La Persiana in Italia*, *Le avventure d'una Principessa svedese*, *L'americana raminga*, *L'avventuriere francese*, *La cinese in Europa*, *La corsara francese*, *L'eroe d'Abissinia*, *Il serraglio indiano*, *Lettere di due mandarini della penisola di Corea*, *Lettere di Aza Peruviano*, *L'ussaro italiano*. Ma anche in questo ossequio alle mode esotiche e nei cedimenti alla stravaganza e alle peggiori convenzioni del genere, i Chiari, i Piazza e loro affini continuano ad affermare alcuni valori essenziali del secolo illuminista legati al viaggio, come il cosmopolitismo e l'eguaglianza razziale. Ed è affermazione tanto più significativa sociologicamente, per il livello 'medio' degli autori: «Chi non viaggia, non vive - secondo Chiari-. Antichissimo egli è questo indubitabile assioma, e le nazioni tutte del mondo poco o molto lo fanno. Come mai se ne fa un uso sì limitato, che gli uomini quasi tutti morir sogliono a somiglianza degli alberi, dove sono nati? La credula umana ambizione senza dubbio quella è che pieni tenendone di noi stessi, e delle cose nostre soltanto, inchiodati ne tiene tutta la vita ad un punto invisibile del globo terreno, quasi il solo centro egli fosse di questo sterminato universo, e tutte ad esso ristrette fossero e epilogate le sovrumane di lui meraviglie».

L'ottica dell''altrove', del 'lontano', convoglia il relativo e disorienta le consuetudini prospettiche e le categorie interpretative: perché l'europeo non solo viaggia nei paesi e fra i popoli sconosciuti, ma ne riceve la visita e ne è osservato e giudicato. Quale strumento più efficace per notare le irrazionalità della propria civiltà e i propri vizi sociali, che affidarne il catalogo e la denuncia all'occhio meravigliato e irridente di uno straniero? Il genio di Montesquieu non si lasciò sfuggire l'occasione e fece leggere all'Europa le *Lettres persanes* (1721) dei viaggiatori Usbek e Rica, nelle quali le istituzioni e i costumi della Francia della Reggenza erano impietosamente censurati. Nacque e si sviluppò una moda, che accolse, eccezion fatta per il genio, il modello del Montesquieu e insieme quello più remoto e meno impegnativo del genovese-francese Giovan Paolo Marana, autore di un *L'esploratore turco ossia L'Espion du Grand Seigneur* (1684). Anche in questo caso è sufficiente un elenco di titoli: *Lettres chinoises* (d'Argens), *Lettres péruviennes* (M. me de Graffigny), *Lettres siamoises* (Landon), *Mémoires Turcs* (d'Ancour), *Lettres croquoises* (de Gouvest), *L'Espion turc à Francfort*, *L'Espion ou Histoire du faux baron de Maubert*, *L'Espion anglais*, *Lo Spione italiano*, *L'Espion chinois* (**n. 28**).

Lo stesso più dignitoso e severo e noioso romanzo filosofico-pedagogico e allegorico-satirico utilizza il viaggio come veicolo di significato: Zaccaria Seriman ambienta i *Viaggi di Enrico Wanton* nelle regioni australi, nei regni delle Scimmie e dei Cinocefali, dove trova rispecchiata la decadenza della sua Venezia (**n. 27**); Giacomo Casanova proietta le vicende dello *Jcosameron* al centro della terra, a cercarvi e fondarvi la sede della possibile felicità sociale; Ippolito Pindemonte fa compiere al suo *Abaritte* un viaggio conoscitivo e formativo in una geografia esotica a chiave, esplicitamente alludendo a luoghi e persone d'Europa; Alessandro Verri colloca le *Avventure di Saffo* in quel particolare genere di esotico che è l' 'antico', fra Grecia e Sicilia, ormai al tramonto del secolo e delle sue ideologie qualificanti e in pieno neoclassicismo; Vincenzo Cuoco muove il suo *Platone in Italia* alla riscoperta delle radici italiche, preromane, a Ottocento avviato e Napoleone imperante. Il viaggio nello spazio, che assicurava dell'essenza cosmopolita dell'uomo, cede ormai il campo al viaggio nel tempo, che assicura dell'identità nazionale.

Il 'genere', cui prevalentemente fanno ricorso le narrazioni romanzesche appena ricordate, è quello autobiografico-memorialistico: e non per nulla all'autobiografia settecentesca andiamo debitori di alcune delle più memorabili pagine di viaggio. Se nella prima metà del secolo preponderano le 'storie degli ingegni', le narrazioni orgogliose della formazione e delle conquiste e lotte intellettuali (Vico, Muratori, Giannone), nella seconda metà del Settecento l'autobiografia si configura spesso come un'ininterrotta serie di

viaggi: anche il letterato italiano esce dalla propria camera. E' il caso di Giacomo Casanova, del moto incessante dell'*Histoire de ma vie* fra gli avventurieri dell'intera Europa, al seguito del godimento sensuale prima, e poi, da scrittore, del suo surrogato, lo «jouir par reminiscence»; di Lorenzo Da Ponte, delle sue *Memorie* sullo sfondo della decadenza veneziana, della Vienna mozartiana e infine degli Stati Uniti; di Giuseppe Gorani, che nei suoi *Mémoires* si mostrò acuto e disilluso osservatore delle cose di Francia e di Spagna, di Turchia, d'Inghilterra e di Prussia; di Filippo Mazzei, che corse a cercare - ce lo dicono le *Memorie* - libertà e individualismo negli Stati Uniti; di Goldoni, che rivive il viaggio infantile per l'Italia come l'appello di una vocazione; e di Alfieri, che nella *Vita* narra della sua irrequitezza e giovanile cecità di fronte allo spettacolo dell'Europa e che pure seppe creare, fra i deserti di Spagna e i ghiacci scandinavi, il tipo di paesaggio in cui si identificherà il secolo successivo.



Né ovviamente difettano i viaggiatori veri e propri, con relative relazioni, diari, lettere odeporiche, taccuini (**n. 37**): ai motivi tradizionali del viaggio -esplorativi, mercantili, eruditi, mondani (**n. 36**) - nel corso del secolo si aggiungono anche per gli italiani ragioni di ordine culturale e politico, se il viaggio è ricerca di verità e di libertà: «Non è puro caso che, mentre nella prima metà del Settecento i viaggi degli Italiani, che ne lasciarono memoria scritta, erano ancora poco frequenti e spesso rivolti a paesi esotici per i tradizionali motivi commerciali, geografici, religiosi (come quelli di G. Sorio a Costantinopoli, 1706, di Bart. Angeli in Terra Santa, 1730, di Orazio della Penna nel Tibet, 1730, di Leandro Cottalorda in Palestina, Persia, Mesopotamia, 1746), nella seconda metà del secolo, pur non cessando le spedizioni lontane, si moltiplichino di gran lunga i viaggi europei, e vi partecipino uomini di tutte le categorie» (L. Venturi). Tanta parte di questa nuova letteratura di viaggio -di diplomatici, di economisti, di artisti, di scienziati, di nobili, più tardi di borghesi- procede infatti dal topos del paragone esplicito o implicito dei modi di vita, dell'organizzazione politica e sociale dei paesi europei con quelli degli stati italiani di provenienza; dal bisogno di conoscenza diretta di una realtà avvertita in rapida trasformazione; o più semplicemente dalla volontà di uscire dalla clausura del municipio, della piccola patria ormai ai confini del flusso principale della storia contemporanea. Prevalente si fa perciò il confronto con il mondo anglosassone (da cui la cosiddetta 'anglomania' settecentesca): l'Inghilterra dei nitidi ritratti ambientali di Vincenzo Martinelli; del realistico e vigile riformista Luigi Angiolini, ammirato cum grano salis delle istituzioni politiche, civili e sociali (la libertà di stampa!) e delle strutture economiche britanniche; e poi gli Stati Uniti del Castiglioni; in una tradizione che penetrerà nell'Ottocento degli esuli, fino al Pecchio delle *Osservazioni semi-serie*.

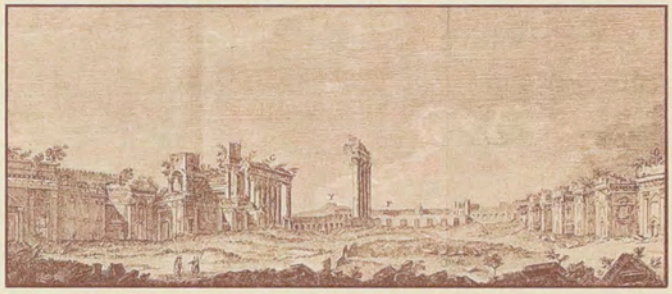
Ma già Algarotti era andato a scoprire e a fornire ragguagli sulla nuova potenza russa: la navigazione, il commercio, l'agricoltura, l'esercito; e Giovanni Lodovico Bianconi, con tutte le sue competenze e preoccupazioni artistiche, non trascurava di ragguagliare sul frammentario, ma vitale e ben ordinato mondo germanico. Spallanzani in Sicilia, Boscovich sul Bosforo, in Bulgaria, Moldavia e Polonia dotarono di dignità letteraria il viaggio scientifico; e Alberto Fortis in Dalmazia lo ravvivò dei propri interessi antropologici e di costume.

L'energia progressiva delle società più avanzate culturalmente ed economicamente, e viceversa la suggestione vitalistica di quelle non contaminate dalla civiltà, rappresentano due poli oppposti e alternativi al presente: l'Inghilterra commerciale e industriale può affascinare Carlo Castone della Torre di Rezzonico per il pittoresco delle sue campagne reso più ameno dalle rovine di chiese e castelli; Aurelio de' Giorgi Bertola percorre la Germania renana per fornire di quadri naturali la sua vena di paesaggista patetico (L. Venturi); Fortis celebra i costumi dei Morlacchi; Saverio Scrofani misura lucidamente nella Grecia presente e nelle sue popolazioni lo scarto dallo splendore antico, registra la decadenza. La nuova sensibilità europea di fine secolo -educatasi ed espressasi nelle sontuose scenografie delle antichità romane di Piranesi, nel culto delle rovine di Volney (**nn. 29, 30**), nella competenza antiquaria di Barthelemy (**nn. 31, 32**), nei paesaggi inospitali e perciò grati di Alfieri, nell'idillismo agreste e nell'attrazione per il primitivo di romanzieri rousseauiani alla Saint-Pierre e di poeti idillici alla Gessner- si rende protagonista e antesignana di una diversa idea del viaggio, nell'altrove spaziale e in specie nell'altrove temporale. In parte lo abbiamo notato; e non pertiene a questa occasione seguirne gli sviluppi.

E' utile, invece, per concludere questa guida ai libri di viaggio settecenteschi della «Fondazione», riservare un breve spazio alla prospettiva intellettuale e sentimentale della seconda parte del secolo, per vedervi giudicato il modello odeporico razionalista e

illuminista, che si è appena consumato e che per tanti versi continua a vivere fino agli anni della Rivoluzione francese. Sentire, ad esempio, la voce irritata e disillusa di chi ha vissuto tra postiglioni, corrieri e cavalli berberi, con a fianco Ser Baule, e il suo resoconto in endecassilabi senilmente riduttivo, da cui però non è escluso un frutto di conoscenza, di piacere e utilità, in linea con l'etica settecentesca:

> Certo, l'andar qua e là peregrinando
> ell'è piacevol molto ed util arte;
> pur ch'a piè non si vada ed accattando.
> Vi s'impara più assai che in su le carte,
> non dirò se a stimare o spregiar l'uomo,
> ma a conoscer se stesso e gli altri in parte.



Nella satira nona dell'Alfieri, *I Viaggi* (siamo nei pieni anni novanta) non è trascurato nessun elemento genetico degli stessi: il Dèmone agitatore, l'impulso vitalistico, la noia, la vaghezza di apprendere, la voglia inesauribile di vedere, il bisogno di confrontarsi con gli altri, la moda esterofila e cosmopolita: è semmai l'oggetto della conoscenza, uomo e società, ad aver rivelato un volto diverso, nella fattispecie alfieriana opposto, a quello previsto dalla fiducia progressiva dell'illuminismo. L'ultimo viaggio narrato nella *Vita* è la fuga da Parigi rivoluzionata, nel 1792, tutt'altro che agevole nonostante la copia dei passaporti, delle «schiavesche patenti» esibite, e la stizza e il furore del Conte: i valori del secolo avevano cambiato, o così gli sembrava, di segno, e l'odor di stato-prigione tornava a infastidire le narici dell'aristocratico-libertario.

Piace però concludere con una pagina più spassionata e ancora partecipe (con abbondante antidoto di ironia) di quei valori, entrando nella *désobligeante* (**n. 34**) ferma nella rimessa di Calais. Yorick vi sta dettando un catalogo delle tipologie dei viaggiatori del secolo, che possiamo far nostro, perché discreto, arguto e amabile quant'altri mai; e perché infine un sorriso, come un viaggio, aggiunge un filo alla trama della vita:

> Laonde l'universalità de' viaggiatori può ripartirsi per capi così:
> Viaggiatori scioperati
> Viaggiatori curiosi
> Viaggiatori bugiardi
> Viaggiatori orgogliosi
> Viaggiatori vani
> Viaggiatori ipocondriaci.
> Seguono i Viaggiatori per necessità:
> Il Viaggiatore delinquente, e il fellone,
> Il Viaggiatore disgraziato, e l'innocente,
> Il Viaggiatore semplice.
> Ultimo (se vi contentate)
> Il Viaggiatore sentimentale.

Sandro Gentili

UM1077118 5

U. R
Four

11

Fondazione "Ugucclone Ranieri di Sorbello"
BIBLIOTECA
Coll. R XII E, 11
Inv. 17841